

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1879

32

Gismonda
di
Giuseppe Giacinto

1879

GISMONDA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Nell'inverno del 1841.



Napoli

TIPOGRAFIA SEGUIN

~~

1841.

CHURCH

THE BIBLE

THE BIBLE

THE BIBLE

THE BIBLE

CHURCH

CHURCH

THE BIBLE

THE

Poesia di DOMENICO DE' MARCHESI ANDREOTTI.

Musica del Sig. Maestro GIUSEPPE GIAQUINTO.

Poeta e concertatore signor *Andrea Passaro*.

Direttore della Musica sig. *Mario Aspa*.

Maestro concertatore sig. *Giovanni Festa*.

Primo violino Direttore dell'orchestra sig. *Gaetano Coccia*.

Maestro de' cori sig. *Carlo Tomeo*.

Architetto scenografo sig. *Francesco Rossi*.

Marchinista ed illuminatore sig. *Giovanni Sacchi*.

Appaltatore del vestiario sig. *Nicola Bozzadra*.

Rammentatore sig. *Pietro Sassone*.

Attrezzista sig. *Pasquale Stella*.

PERSONAGGI

GISMONDA, moglie di Ermano

Signora David.

EL CONTE DI MANDRISIO padre di

Signor Lodi.

ARIBERTO) *Signor Furlani.*

ERMANO) *Signor Monti.*

GABRIELLA, moglie di Ariberto

Signora Taglioni.

RICCIARDO, Guerriero del Conte

Signor Tucci.

UN MESSO del Margravio d'Auburgo

Signor N. N.

UN BAMBINO

Signor N. N.

Damigelle — Guardie del Conte — Guerrieri Sveri.

La Scena è nel Castello del Conte di Mandrisio.

Secolo XII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vestibolo del Castello del Conte.

Guerrieri, Ricciardo ed il Conte.

Coro Si vincemmo : in un giorno fu doma
Chi d' Italia contese l' impero ,
In un giorno nel nulla primiero
La superba Milano tornò.

Il Con. Che mai dite ?

Coro Crollar le sue mura ,
Son già polve i suoi forti castelli ;
E sul capo de' vinti ribelli
Quella polve una tomba formò.

Il Con. E fia vero... ! Ma il figlio ?

Coro Che chiedi !

Il Con. Dite , il figlio !

Coro Ti è il ciel vendicato.

Il Con. Oh qual giorno... !

Coro L' estremo suo fato
Pur del figlio la sposa trovò.

Il Con. Figlio... ah figlio ! nel cielo ti rechi
Questo pianto il paterno perdono ;
Ti palesti che padre pur sono
Il dolore che asconder non so.

Ah ! nessuno l' estremo sospiro
Di quel mesto pietoso raccolse ;
Al morente nianc si rivolse
E i rimorsi del cor gli temprò.

Coro Sgombra il duolo , non merta un ribelle
Quell' affanno che premer non sai :
Altro figlio più degno non hai

Che tra Svevi da forte pugnò ?

Il Con. Ah ! sì misero il ciel non mi rese.

Coro Deh ! t' allegra .

IL CON.

CORO

Oh Ricciardo !

Fa core :

Ei d' Augusto già tiene il favore.

IL CON.

A me rieda, più caro l'avrò
 Si quel figlio, che solo m'avanza,
 Sia la speme del veglio cadente,
 Lo conforti, gli chiami alla mente
 Ogni gioia che l'alma provò :
 Ei tra l'armi del padre ricordi
 I be' giorni di glorie guerriere,
 Ei da prode governi le schiere
 Che più reggere il padre non può.

CORO

Trionfanti le nostre bandiere
 Ei sul campo di gloria guidò.

IL CON.

Altrove ite miei fidi (1). E tu qui resta
 Meco resta Ricciardo —
 Dall'importuno sguardo
 Libero alfin son io,
 Nè più frenar m'è d'uopo il pianto mio.
 Oh Ariberto ! Oh figlio ! Ove ti trasse
 Il tuo superbo inobbedir...

RIC.

Ti calma :
 D' Augusto allor ch'ei vil disse l'insegna
 A' tuoi già saera ; allor, che te spregiando,
 Di Jacopo alla prole ci volse il ciglio
 Allor, si allora ben piangevi il figlio :
 Or di Mandrisio il Conte
 Solo pensi a gioir de'suoi trofei.

IL CON. Ah ! tu padre non sei :

Nè dagli affetti tuoi
 Qual fosse il cor d'un padre intender puoi.
 Oh ! caro io m'ebbi anche quel figlio, e prode
 Anch'ei fu sempre, e tutta
 A sepolararlo una città cadea.

RIC.

Signor meco ritratti, alcun non reggia
 In un giorno di gloria il tuo dolore.

IL CON. Andiam: celi il guerrier del padre il core. (2).

(1) Il coro si retira.

(2) Partono.

SCENA II.

Gabinetto.

Gismonda, ed una sua confidente, indi il Coro delle donne.

Gis. Il ver mi narri ? E se cadea l' indegno
 Ch' io tanto abborro, non udisti ? Ignori
 Se fuman di quel sangue i nostri allori ?
 Qual dubbio orrendo ! Ah ! riedi,
 Riedi a cercar se vendicata io sono ? - (5)
 Oh Ariberto ! Di Gismonda il core
 Pria che di Erman fu sposa,
 Mal ti fu noto. Immenso
 È il duel ch'io soffro ; e tal fu l'onta mia
 Che sangue chiede, e il tuo, scarso sarà.
 Io t' amai, di vivo¹, ardente,
 D' un immenso amor t' amai ;
 Un pensiero io volsi in mente,
 Una speme in cor serbai,
 Fu in me spento ogni altro affetto,
 L' universo io vidi in te.
 Ma da te schernita io resto,
 A tuo danno, in vita ancora :
 Or t' abborro, ti detesto
 Quanto, o vil, t' amai finora,
 L' empia ch' or ti stringi al petto
 Sia più misera di me.

Coro Vieni ! Esulta.

Gis. Che mai sento !

Coro Riede Ermano.

Gis. Ed Ariberto... ?

Coro Co' suoi forti anch' egli è spento,

Lietta appieno il ciel ti fe.

Gis. Più non gemo, non puento,

Or la vita in odio m' è.

Non per questa, per mano straniera

Fu punito di morte l'indegno,

(5) *La confidente parte.*

Pur tra vindici affetti di sdegno.
V'è un affetto che sdegno non è.
Ah! se fido all'immenso amor mio
Tu crudel mi serbavi il tuo core
Saria tutta delizia d'amore
Questa vita che il cielo mi diè.
Deh t'affretta! Del nostro Signore
Tu corona l'amore e la f.

SCENA III.

Esterno del Castello in lontananza con vari alberi a sinistra.

Ariberto, Gabriella in abito virile, ed un piccolo figlio di entrambi, indi il Coro di Guerrieri.

GAB. Vieni Ariberto,.. ohimè ! tu più non reggi
Al fato orrendo che ne inalza , o sposo.

Ans. È vero: breve riposo

Qui prendiam. Gabriella-

GAB. Di Mandrisio il Castello è questo ; mira
Siam giunti alfin...

Am. Oh mia diletta ! Oh figlio !

GAR. Ah sì ! ne abbrocchia : io tutto

O che ti stringa al seno, tutte diside.

E l'accesso destit guadra e sorride.

MATERIALS AND METHODS

See [the camp](#)

Je ne trempe... et je...

Se piango e tremo, che l'incerto ricorda.

Ma non degli suoi miseri volti al sonnolento

Mentre degli altri altri volgo al soggiorn
Roma, e ne' suoi palazzi, quei di ritorno

o qual ne partiu, qual v

in bell'apri degli anni
XXXI - XXXII - XXXIII.

Wiss. felice - anche 100 ?
E' la 1.5 - 1.6 - 1.7 -

Fugaci für gli italiani

Fugace il piano mio ;

Qui m'era un di concessio
Qui del fraterno affetto
Un di gioiva il cor.

GAB. Deh taci ! ad ogni detto
S'aggrava il tuo dolor.

ARI. Ah ! tutto sparve : il fato
Tutto al mio cor contese ,
Tutto d'un padre irato
Su me il rigor dissese ;
E l'empio , che tant'ira
Destava , ancor respira ,
Ed io deserto in terra
La vita serbo ancor.

GAB. Se tutto a te fa guerra ,
Ti serba al nostro amor.

CONO Viva 'de' prodi 'il prode (di dentro))
Ermano il vincitor ,
Canto d'eterna lotte
Si renda al suo valor.
Erga l'altera fronte
Cinta di nuovo allor ,
Già di Mandrisio Conte
L'appella il genitor.

ARI. Udisti !

GAB. Oh cielo !

ARI. Ei Conte... !

GAB. Ti calma

ARI. Oh quale orror !

CONO Viva ec... (traversando la scena.)

ARI. Tacete , o barbari ,

Di che gioite ?

L'opre d'infamia

Già son compite ,

Nè il sol d'Italia

Risplende più .

Ah ! questa patria

Di tanti Eroi

Per voi dégeneri ,

Solo per voi
Cotanto misera
Giammai non fu.

GAB. In quest'orribile
Tremendo stato
Solo può renderti
Maggior del fato
L'ardir che t'anima,
La tua virtù.

Ma chi ver noi s'avanza ?

ARI. Il padre... Oh ! come
Egli a stento qui volge il lento passo.

GAB. Nè lieto ei parmi.

ARI. Ahi lasso !
Il cor mi trema...

GAB. Deh ritratti ! e teco
Il figlio adduci.

ARI. Oh mia Gabriella !

GAB. Entrambi
Pregate il ciel che arrida al mio disegno.

ARI. Solo mi renda il ciel di te più degno (*Si nasconde
tra gli alberi col figlio.*)

SCENA IV.

Il Conte, Gabriella, Ariberto, ed il figlio in disparte

IL CON. Voci di gioia qui suonan d'intorno ;
Tutto è letizia...! ed io...!

GAB. Signor...
IL CON. Sol'io

IL CON. Invan l'acerbo affanno in cor represso ,
Ed il sospir che muore
Sul mesto labbro lo raccoglie il core.

GAB. Signor...
IL CON. Oh ! chi mi appella ?

GAB. D'un infelice a te nunzio ne vengo ,
Che tra le avverse squadre

- Vidi cader... benedicendo il padre
 IL CON. Il padre ei dunque ricordò morendo !
 Oh ! figlio mio...
- GAB. Gli reca
 Il mio rimorso , egli diceva , e al figlio]
 Del figliuol suo , alla deserta madre
 Tu pel morente , a lui prega perdonò
- IL CON. Oh ! spenti essi non sono..!
 Mentia la fama..! E dove ,
 Ove colci , che nomar non oso ,
 Errando mena d'Ariberto il figlio ?
- GAB. Tratta in barbaro esiglio
 Per lei... pel figlio... un pan mendica
 IL CON. Per chi serba nel seno il sangue mio !...
 Oh ! tanto in essa il rio
 Livor può dunque ch'eredità dal padre !
 Tanto m'abborre , che un asil disdegna
 Qui , nel mio tetto ?
- GAB. Odio non già , temenza
 Da te lungi la tenne
 IL CON. E giusta ell'era ,
 Ne' di felici..! Or vanne ,
 Vanne , Guerriero a quella mesta , e dille
 Ch'io qui l'aspetto , ch'io muora la tengo ,
 E che la sua sventura
 Le dà sacro ricetto in queste mura
- GAB. (lo più non reggo) (cadendo è piedi del Conte)
 Oh cielo !
- IL CON. Sorgi !.. Deh sorgi ! E per che mai di gelo
 Fatta è la man che la mia destra preme !..
 Sorgi... guerrier ?...
- GAB. La polve
 Che tu calpesti ormai lascia ch'io baci
 IL CON. Deh cessa ! Il voglio !.. Ma tu piangi , e taci ?
- GAB. Pietà...
 IL CON. Gran Dio !
 GAB. Perdonò...

192
Del figlio tuo, Signor, la sposa io sono.
IL CON. Di Jacopo la figlia!.. Ah no! no vieni,
Vieni al mio sen, se un padre in me tu vuoi.
ARI. Ah! tutti benedici i figli tuoi. (*Ari. col figlio
si avvicina.*)
IL CON. Non deliro! Ah figlio mio!
ARI. Padre.
GAB. Sposo.
IL CON. Quale evento.
TUTTI. Alla piena del contento
L'alma in sen mancando va.
ARI. Ah! mai più da te divisi.
GAB. Al tuo sen ci stringeremo.
IL CON. Da voi tutti, il fato estremo
Distaccarmi sol potrà.
TUTTI. Dopo tanti acerbi affanni
Noi congiunga eterno amore,
Non à più rimorsi il core,
Or più palpiti non à.
Ah! per tutti omai risplenda
Una speme lusinghiera,
Avrem tutti una bandiera,
Un ardor c'infiammerà.

SCENA V.

Gismonda, Ermano, e detti; indi tutti come occorrono.

Gis. Che mai veggio! Il ver dicesti?
Tutto d'ira avvampa il cor.
Ern. Non temer che inullo io resti,
Che qui regni il traditor.
IL CON. Deh! venite, o figli miei,
V'attendeva un padre amante;
Gli altri figli, ché perdei,
Mi son resti in tale istante;
Li mirate! Tu il germano,
Tu la suora stringi al sen.

Enr. Va, carretta, in te sol veggio (ad Ari.)
Un ribelle ad arte umile.

It. Con. Oh! quai sensi

Gis. Io te dispreggio (a Sab.)
Più che in odio m'è quel vile: (ind. Ari.)

Ari. Padre, l'odi!

Gab. Udiate!

It. Con. Ermano!

Donna! Io sol qui reggo il freno
Ari.) Ah! non fia ch'ei parli invano,

Gab.) Che non rieda un dì sereno.

Tutti.

It. Con. D'un padre gli accentri
Nell'alma scolpite;
Quell'ire furenti
Vò tutte sopite;
Il prence paventi
Che ceder non sà!

Enr. Oh! come quel volto
Mi colma d'orrore,
Rimorsi v'ascolto
Nel fondo del core,
Ma il grido sepolto
Restar ne dovrà.

Gis. Iniquo, paventa
Chi tanto t'arava,
Or gioia diventa
Il duol che t'aggrava:
Ti miro, ed è spenta
In me la pietà.

Ari.) Un raggio di pace

Gab.) Apparve nel cielo,
Ma cede, ma tace,
Si copre d'un velo:
Fu sperme fallace
Ch'estinta si è già.

Cono Paventi l'audace.

- Che freno non à.
 (*Si ode il suono di un corno.*)
- IL CON. Ma qual suono !
- ERM. (*a Gis.*) (Esulta o sposa :
 Il Margravio a noi s'apparessa.)
- GIS. (*a Erm.*) (Egli !)
 (*Io tremo*)
- GAB. (*Mal repressa*)
- ARI. Quanta gioja in essi appar)
- RIC. Del Margravio a te s'avanza
 Forte in armi un messaggiero. 3
- IL CON. Venga.
- GAB. (*Ahime !*)
- GIS. (*Vendetta io spero.*)
- ERM. (*Or mi giovi il simular.*)
- IL CON. (*Entra un messo e gli reca un foglio*)
 Un foglio a me ! Si legga : 31
 » Io , di Cesare in nome ,
 » Il ribelle Ariberto a te domando ,
 » Cedi all'inchiesta, e adempi il suo comando
- CORO Quale orrore !
- IL CON. È suo Vassallo
 Ei me crede or dunque !
- GAB. Oh sposo ! (*ad Ari.*)
- ARI. Ch'io sol cada (*al Conte.*)
- ERM. Al tuo riposo
 Pensa. (*al Conte.*)
- GIS. (*al Conte*) Spegni il suo rigor.
- IL CON. Taccia ognun !.. Che padre io sono ,
 Va, rispondi al tuo Signor.
- IL MES. Guerra hai scelto ?
- IL CON. Io non la sdegno :
 Disgombrate il mio Castello !
- ERM. Cessa , o padre...
 Del fratello
- IL CON. Vil , t'unisci all'oppressor.
- ERM. (Ah ! si finga) Il ciel ne appello :
 Son tuo figlio.

Gis. (*tra se*)Oh mio rossor ! 15
Tutti

Cos.)

Era.) Aspra guerra , tremenda , feroce

Ari.) Tutte accenda le nostre contrade :

Gab.) Pensi il crudo , che l'Insubre spade

Ric.) Dell'Insubria gli aproro il sentier.

Cor.)

Il Me. Guerra , guerra , piegate la fronte , (*ai Guer.*)
O codardi , d'Insubria al Signore ;
Impotente vi parla nel core
Quella rabbia che sprezza il Guerrier.Gis. Guerra , guerra ; quell'ira ch'io sento
Mi divora , non à più ritegno :
Impunito non resti l'indegno
Cui d'Averno sorride il poter.

Il. Cos. Nè sgombrate !

Gis. Deh ! cangia consiglio.

Gab. Empia donna !

Ari. Gismonda !

Il. Cor. Cessate

Tut. Quell'orgoglio che in volto svelate
Dovrà tutto sul campo cader.*Fine del Primo Atto.*

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto, come nell'Atto Primo.

Gismonda, indi Arlberto.

- Gis. Ermano !.. Ei stesso !.. Ei pur cedeva : oh rabbia !
 Tutti deboli sono, iniqui tutti,
 Sol'io l'aborro... Ma l'aborro io forse ?...
 Ah ! ratto in sen mi corse
 Un gel di morte nel vederlo , e il core
 Quasi tornava a palpitar d'amore.
- Arl. Gismonda.
- Gis. (Oh ciel !)
- Arl. M'arride
- Fausta là sorte...
- Gis. Addio.
- Arl. Propizia il ciel ti renda al voto mio :
 Modi Gismonda.
- Gis. Vanne ;
 Nulla a bramar ti resta.
- Arl. T'inganni : ah ! non è questa
 La speme del mio cor.
- Gis. Che mai pretendi ! Tutti ,
 Tutti con te già sono.
- Arl. Mi manca il tuo perdono :
 Deh ! non negarlo ancor.
- Gis. Il mio perdono ! ..
- Arl. Ah ! sia
- Questo di pace un pegno.
- Gis. Pace tu brami !... Indegno
 Paventa il mio furor.
- Arl. Quella mia colpa antica
 Di cui sì fiera fosti ,
 Il pianto mio ti dica .

Quanto dolor mi costi ;
 Ah ! tu lo vedi , e sai
 Gli adj , le pugne orrende ,
 Gli affanni che provai ,
 Le orribili vicende ;
 Nè de' bramaar vendetta
 Se il ciel ti vendicò ,

Gis. Per un ribelle audace
 Fulmini il ciel non ebbe ,
 Che invan perdono , e pace
 A me non chiederebbe ;
 Ma i torti miei , le offese ,
 E quel furore insano
 Che priva già mi rese
 Del padre e del germano ,
 S' altri copri d' oblio ,
 Io mai non scorderò .

Ari. Cedi !
 Gis. Non più .
 Ari. Vederti
 Irata non posso .
 Gis. Vai , che l'onor non merti ;
 Neppur dell' odio mio .
 Ari. Oh Gabriella !
 Gis. Perfido .
 Ari. Gran Dio !
 Gis. La nomi ancora !
 (La rabbia mi divora .)
 Ari. (Io speme più non ho .)
 Gis. L'offesa che tanto
 Quest'anima impiega
 Si lava col pianto ,
 Col sangue si paga :
 Iniqui , del cielo
 V'incalzi la guerra ,
 Vi possa la terra .
 La tomba negar .
 Ari. Il cielo clemente .

Che affanna, e consola
 Disperda repente
 La trista parola :
 La sorte si cangia,
 Si serve e si regna;
 Le preci chi sdegna
 Potrebbe pregar. (*Parte.*)

Eram. Sposa.

Empio !

Fa core : ad arte io finsi.

Eram. Di sotterranea via
 Ch'entro il Castel tacitamente adduce,
 Sai ch'io m'ebbi le chiavi;
 Or queste...

Gris. E ben !.. Prosegui !
 Eram. D'Augusto io le recai al sommo Duce.
 Gris. Un tradimento !...
 Eram. Taci !
 A lui men corro ; e sempre lieta fia,
 Se meni a trionfar, qualunque via. (*Parte.*)
 Gris. Oh ! ben d'amarti invan tentai finora.
 Ma che far deggio or'io !...
 Non v'è fato ch'eguagli il fato mio. (*Parte.*)

SCENA II.

Gran sala.

Il Coro de' Guerrieri del Conte, indi Gismonda, una comparsa che porta il figlio di Ariberto, il Conte in seguito con Gabriella, ed Ariberto.

Coro La terra degli avi,
 Che sacra si rende,
 Il cielo difende
 Che prodi ci fa :
 Ei regge l'acciaro
 Nel pugno del forte,

E l'ira e la morte
 Diventa pietà.
 Al cielo volgiamo
 Le preci pietose
 Che i figli e le spose ,
 Protegger saprà ;
 E appena che squilla
 La bellica tromba ,
 Mandrisio la tomba
 Dell'oste sarà. (parlano.)

Gis. Né qui pur sonol. (*) Oh che mai veggio! Vieni.

(*) Comparisce la comparsa col Ragazzo.

Deh vieni a me !.. Gran Dio !
 Ad Ariberto ei s'assomiglia !.. A lui
 Figlio ci sarebbe ? (***) Sento

(***) La comparsa fa cenno di sì.

Come caro ebbi il padre in tal momento. (****)

(****) Abbraccia teneramente il fanciullo.

Il Cos. Deh mira ! Il ciel n'arride

Gab. Oh gioia !

Ari. Oh mia Gismonda !

Gis. (*****) Qual'è il dolor che uccide

(*****) Lascia di me subito il fanciullo.

Se questo mio non è !)

Ari. Quest'innocente figlie

Pace per tutti implori.

Il Cos. Tu volgi altrove il ciglio !

Gab. Tanto rigor perchè !

Gis. Io... Tutti abborro.

Il Cos. Oh cielo !

Gis. Tutti

Ari. Non v'è più speme.

Gab. Ahimè , la guardo e gelo !

Gis. Tutti ostant da me.

Il Cos. Ah ! sperai che in tanto giorno

Si cangiasse omai la sorte ,

Che l'esempio del consorte

Fosse legge pel tuo cor.

- GAB. Deh ! tu leggi in quello sguardo
 Che pietoso intorno ei gira
 L'innocenza che t'ispira,
 Non lo sdegno, ma l'amor.
- Gis. Empia donna ! Ah ! tu soltanto
 Sei cagion del mio tormento,
 Ma lo sdegno che in me sento
 Renda eterno il tuo dolor.
- ARI. Giusto ciel, que' vari affetti
 Giammai tregua a me daranno,
 Mi tormenta quell'affanno,
 Mi spaventa quel furor.
- Gis. Ma già scorre il tempo... udite,
 Sì m'udite... ah no !
- GAB. Deh parla !
- Gis. (Che farò !.. Degg'io salvarli !)
- ARI. Parla alfin !
- IL CON. Di noi pietà.
- Gis. Sì lo deggio... Un falso orrendo
 Vi minaccia : deh ! accorrete...
- IL CON. Dove mai !
- GIS. Traditi siete
- ARI. Quale orror !..
- GAB. Che mai sarà !
- Gis. Per l'ascosa volta omai
 L'oste avanza...
- ARI. Cielo !
- IL CON. Ermanno,
- Gis. Egli solo ; e il neghi invano.
- Gis. Ah ! no, colpa egli non à.
- CORO Siam traditi : all'armi, all'armi ! (di dentro)
- Gis. L'inimico già si avanza.
- Gis. È già spenta ogni speranza.
- IL CON. Empia ! Il ciel ti punirà.
- Tutti.
- ARI. Iniqua, paventa
 Il nostro furore,
 In noi non è spenta.

La fiamma d'onore :
 Un brando ci resta
 Avvezzo a ferir.

Gaz. Se aneli soltanto
 Si cruda vendetta,
 Se il sangue, se il pianto
 Cotanto ti alletta,
 Or solo ti avanza
 Vederci morir.

Gis. Qual fiero di morte
 tormento mi assale,
 Che barbara sorte,
 Che istante fatale,
 Non seppi salvarli,
 Non seppi punir.

Il Con. Corriamo, che tardi ?
 Il cielo ne assista ;
 Cadranno i codardi
 Nell'alta conquista,
 Vedranno che in noi
 Non manca l'ardir.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala d'armi terrena: Durante il preludio dell'orchestra, varie bande de' Guerrieri del Conte percorreranno la scena da destra a sinistra. Si udranno intanto più colpi di ariete. Ferve la pugna.

Il Conte con spada rotta in mano e quindi i suoi Guerrieri.

IL CON. Dove corro ! Ove m'aggro !
 Qual funesta , orrenda scena !
 Tutto già di vena in vena
 Sento il sangue mio bollir.
 Empia donna ! Iniquo figlio !
 Perchè al fervido desio
 Venne meno il brando mio
 Nè dispersi il vostro ardir.
 Ma che far deggio ! Oh ! come
 In sì crudel cimento
 Palpita il core , e vacillar mi sento.
 Oh ! Ariberto , oh figlio !
 Te solo il ciel mi diede ,
 E del padre, l'amor tutto a te cede.
 Ah ! tra tanti miei martiri ,
 Nel rigor d'insausta sorte ,
 Fin che i lumi intorno io giri ,
 Ch'io non cada in braccio a morte ,
 Saran tutti a te rivolti
 I più caldi voti miei ;
 E del figlio che perdei
 Tu compensa il genitor.

CONO Vieni , vieni , è in te risposta
 Omai l'ultima speranza.

IL CON. Si , vi seguo (prende la spada da uno de' suoi Guerrieri)

Coro

Andiam !

Il Cos.

Ne avanza

Tutto il vostro, e il mio valor.

Ci sprona la tromba

All'aspre fatiche,

Si avranno qui tomba

Le schiere nemiche;

Già ferse la pugna;

Tra tanto periglio

Corriamo: del figlio

Si salvi l'onor.

Coro

Corriamo ee... (partono.)

SCENA ULTIMA

Gismonda sola, indi tutti come occorrono.

Gis.

Oh quale orrore! E quale

Crudo rimorso in sen mi strazia il core!

Chi vincerà...? Gran Dio!

Deh! non far che a te giunga il voto mio!

Empia sposa già sono;

E il vil, che forza d'abborrir non sento,

In sì funesto giorno io sol rammento.

Quest'amor che mi divora

E maggior d'ogni altro affetto,

De' miei giorni sull'aurora

Sentii nascerlo nel petto,

E dal di che in me s'apprese

Un sol voto il cor formò.

Ah! funesto il ciel lo rese

E più speme in me non d.

Coro

Sventurata! È spento Ermano,

Ariberto trionfò.

Gis.

Giusto cielo! Ah! questa mano

Alla tomba il trascinò.

Gis.

Egli cadde... a non amarlo

Fu il mio cor dal fato spinto,

Or che giace in campo estinto
Pianger debbo il suo morir...!

Piangerò... ma pochi istanti,
Pianto d'ira e di dispetto...!
Questo acciar che serbo in pello
Darà fine al mio martir. (si ferisce.)

IL CON. Ahi che festi ! (correndo a soccorrere Gismonda.)

GAB.) Alla vendetta

ARI.) S'involtò d'un Dio possente. (trattenendolo.)

IL CON. È una vittima innocente :

Tutto Ermano a me svelò. (liberandosi da
Arib. e Gab.)

CORO Le conceda il ciel clemente

* Quella pace che meritò.

GIS. Pace io chieggio... e alfin la merto

Dopo lunga, ingiusta guerra ;

A chi mai non l'ebbe in terra

Forse Iddio concederà...

Io morrò... ma deh ! vi calmi

Il rigor della mia sorte...

Aborrir... dopo la morte

Saria... troppo. : crudeltà. (muore.)

IL CON.)

GAB.) Ella è spenta.

ARI.)

Oh ciel pietà !



